

Bologna

il Resto del Carlino

Via Enrico Mattei 106, Bologna

Tel. 051-6006258 - Fax 800252871

LA RECENSIONE... PROSA

ARENA

Fino a stasera all'Arena del Sole si replica «Salmagundi» realizzato dal Teatro delle Albe con una ventina di attori in scena. Una «favola patriottica» scritta e diretta da Marco Martinelli



Nell'Italia del 2094, ormai lobotomizzata dai postumi dell'era televisiva e felicemente fondata sulla democrazia idiota della chiacchiera, nessuno si ammala più perché il potere trasforma le formule in realtà: così l'Istituto Nazionale per la prevenzione delle epidemie vigila inutilmente su un paese di cretini sani tra varietà, concorsi a premi, scialo di bandiere e di inni nazionali. Ma tocca ad un anonimo dottorino, Julius T. Merletto, scoprire nel cuore di suo zio i sintomi di un'epidemia che dilagherà dopo avere trasformato l'organo malato

in un salame cotto. Assediato dai medici dell'Istituto, messo al bando, Merletto sale poi al potere diventando leader di una nuova Italia ribattezzata Salmagundi. Nome che allude agli insaccati: nel paese dei cuori-salami, dei cervelli tritati e impastati, tutto è come prima ma il baraccone della stupidità accende luci nuove. Il ballo può ricominciare. Stordisce nonostante il riso acido, questa «favola patriottica» come la definisce Marco Martinelli (nella foto a destra). Che batte le sue piste predilette, quelle della grande satira titolata da fondere sempre con la materialità arguta di una fantasia «bassa», di taglio volutamente popolare. Qui però lo spettro è ancora più ampio: il sala-



me cotto ha ambizioni antropologiche, gli utopisti alla Swift o alla Huxley parlano con le gag spiazzanti e con il nonsense di Groucho Marx, Aristofane va a passo di tip-tap e la farsa corre zigzagando, sentenziosa e spudorata. Come se i destini del mondo fossero nelle ma-

ni del più inconsapevole Totò. Ma se per Martinelli qui il comico è l'Altro, i fili (forse troppi) da tirare si traducono in uno spettacolo claustrofobico e affollato, saturo dentro il piccolo spazio specchiante dell'energia di una ventina di attori giovani (capitanati da Luigi Daidina e Maurizio Lupinelli) che si comprime. Traducendo in fatto fisico i simboli del testo, ma generando anche angoscia in chi guarda e partecipa. Se questo è voluto come perturbante, come guida al divertimento-malessere della favola, altrettanto controllo non possiedono tutti i suoi meccanismi, con qualche giro a vuoto nella grande kermesse allegorica e civile.

Sergio Colomba